

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 03/07/2010



RIFORMA ORDINI

Italia Oggi 03/07/10 P. 31 Alfano punta solo sulla giustizia Le professioni possono attendere Benedetta Pacelli 1

TARIFFE PROFESSIONISTI

Italia Oggi 03/07/10 P. 31 Tariffe professionali massime. 2

PEC

Sole 24 Ore 03/07/10 P. 27 Tagli in busta per i dirigenti degli uffici senza la «Pec» Gianni Trovati 3

FONTI RINNOVABILI

Sole 24 Ore 03/07/10 P. 21 Fonti rinnovabili a rischio stop Acopo Giliberto 4

FISCO E IMMOBILI

Sole 24 Ore 03/07/10 P. 25 Sotto accusa la ritenuta sul 36% Federica Micardi 6

ENERGIA

Italia Oggi 03/07/10 P. 40 Risoffia l'eolico 8

NOTAI

Italia Oggi 03/07/10 P. 31 Il notaio risponde delle visure Debora Alberici 9

RIFORMA ORDINI

Italia Oggi 03/07/10 P. 31 Avvocatura e governo ai ferri corti Gabriele Ventura 10

PROFESSIONI

Italia Oggi 03/07/10 P. 30 Intimidazioni, parte l'osservatorio 11

AMMINISTRATORI GIUDIZIARI

Italia Oggi 03/07/10 P. 30 Amministratori giudiziari nell'albo Gabriele Ventura 12

FORMAZIONE TECNICA

Corriere Della Sera 03/07/10 P. 1 Giovani senza lavoro E senza formazione Dario Di Vico 13

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 03/07/10 P. 15 Per le aziende l'inglese conta più del voto di laurea Lorenzo Salvia 16

Alfano punta solo sulla giustizia Le professioni possono attendere

Semplificazione e accelerazione della giustizia civile. Il ministro della giustizia Angelino Alfano parte da queste priorità nel suo intervento davanti ai consiglieri del notariato riuniti, ieri a Roma, nella prima seduta operativa del nuovo vertice della categoria. E qui si ferma. Tanto da non fare alcun accenno neppure su quella riforma delle professioni sulla quale solo due mesi fa sono stati fatti molti annunci. Piuttosto per Alfano che, dopo gli statuti generali delle professioni convocati lo scorso 15 aprile al ministero della giustizia, non è più intervenuto in materia di riforma, uno dei primi obiettivi è proprio quello dell'accelerazione dei tempi della giustizia civile. Tanto da stabilire con il notariato una consultazione permanente per «identificare segmenti in cui questi professionisti possono dare il loro apporto nel buon funzionamento della giustizia civile». Il riferimento del numero uno di via Arenula va in particolare al tema della conciliazione, così come a tutte quelle procedure di semplificazione dei riti, degli atti pubblici informatici, nei quali la categoria potrebbe dare un contributo determinante per una maggiore semplificazione. Una proposta accolta con immediato favore dal neoletto presidente del notariato Giancarlo Laurini che, nel suo discorso di apertura, ribadisce come la categoria metterà a disposizione tutta «la propria esperienza e professionalità per andare nella direzione di questo progetto di semplificazione del processo esecutivo e del funzionamento della giustizia in genere». Laurini si è soffermato in particolare sul tema della volontaria giurisdizione nei quali il notaio «può essere proficuamente utilizzato alleggerendo il carico della magistratura». Ma insieme alle intenzioni e ai propositi per il futuro arriva anche una richiesta puntuale al ministro sull'annoso



Angelino Alfano

tema dei concorsi notarili: «Si faccia tutto il possibile, pur nelle note e comprensibili difficoltà che per diverse ragioni rallentano l'azione del ministero in questi settori, per accelerare al massimo lo svolgimento dei concorsi notarili». Laurini ha specificato che attualmente sono tre i concorsi in atto, ed è necessario «non scoraggiare tanti giovani valorosi ad avviarsi al notariato e portare in esso quella linfa vitale di cui ha bisogno». Il presidente ha poi concluso che in questo la categoria si impegnerà «per fornire il degno rapido e proficuo inserimento di tutto i giovani meritevoli nella vita professionale». E su questo tema è intervenuto lo stesso Alfano ribadendo che la difficoltà del concorso di notaio «è un elemento di selezione che in un momento di crisi come questo è garanzia che al notariato arrivino solo i migliori laureati in giurisprudenza». Per questo il guardasigilli ha garantito che il governo farà in modo che queste selezioni rimangano rigide. D'altra parte Alfano ha garantito che il ricambio sarà assicurato, «pur tenendo conto delle difficoltà che il paese sta vivendo», garantendo i concorsi per l'accesso alla professione.

di **Benedetta Pacelli**



Tariffe professionali massime. Sono attese per martedì prossimo le Conclusioni dell'avvocato generale della Commissione europea sulla causa C-565/08 (AG J. Mazák). Il ricorso per inadempimento verte sulla legislazione italiana in materia di tariffe professionali forensi, che prevede tariffe massime inderogabili per le attività degli avvocati. Secondo la Commissione, tale normativa viola le fondamentali disposizioni del trattato Ce in materia di libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi.



Pa. Il ministro Brunetta censura 186 amministrazioni Tagli in busta per i dirigenti degli uffici senza la «Pec»

Gianni Trovati
MILANO

Il ministero dello Sviluppo economico e i monopoli di stato, regioni come il Lazio o la Sicilia, e poi province, comuni, università e Asl. Sono 186 le pubbliche amministrazioni inserite nella lista nera della Funzione pubblica perché non hanno ancora attivato i propri indirizzi di posta elettronica certificata, e che di conseguenza devono prepararsi ad accogliere gli ispettori di Palazzo Vidoni.

«Le amministrazioni inadempienti non hanno alcun alibi», attacca il ministero guidato da Renato Brunetta, ricordando che sono ormai cinque gli anni passati da quando il codice dell'amministrazione digitale ha istituito l'obbligo di aprire le caselle Pec per dialogare con professionisti e cittadini.

Ottomese sono poi trascorsi dalla riforma del pubblico impiego, che ha rafforzato l'obbligo e istituito le sanzioni per tagliare lo stipendio ai dirigenti

delle amministrazioni inadempienti, e due mesi dal Pec-day che ha lanciato ufficialmente il dialogo elettronico fra Pa e cittadini. Nonostante questo, sono molti gli uffici pubblici che hanno ostinatamente continuato a ignorare il nuovo strumento; nella lista nera stilata da Brunetta ci sono 10 amministrazioni centrali, 7 regioni (Lazio, Liguria, Molise, Sardegna, Sicilia, Toscana e Valle d'Aosta), 23 province, 26 comuni capoluogo (il più grande è Napoli), 56 università (compresi, paradossalmente, quasi tutti gli atenei telematici) e 74 aziende sanitarie locali.

Per loro - ricorda la Funzione pubblica - ci sono in serbo le nuove sanzioni che affibbiano un «voto» negativo ai dirigenti delle strutture senza Pec e quindi sforbiciano la loro retribuzione di risultato.

Attivare la casella, però, non basta.

Nonostante le pigrizie di alcuni, il censimento di Indice-Pa dice che sono 11 mila le am-

ministrazioni con la Pec, e 18 mila le caselle attivate; molti dei professionisti si rivolgono alla Pa, però, lamentando che dietro alla casella spesso manca un'organizzazione degli uffici in grado di rispondere alle istanze telematiche (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 giugno). Un problema, questo, richiamato anche dalla Funzione pubblica, che spiega come «molte amministrazioni detengano da diverso tempo gli indirizzi di Pec ma si rifiutino di pubblicarli per non dover poi riorganizzare i propri uffici nell'azione di risposta tempestiva». Le sanzioni sono in serbo anche per loro.

Inodo, secondo molte delle categorie che lavorano più a stretto contatto con l'amministrazione pubblica, è anche nella disciplina, che impone una casella di posta certificata per ogni registro di protocollo: un bacino che rischia di essere troppo ampio per consentire risposte in tempi brevi.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «disubbidienti»

10

Amministrazioni centrali

Tra cui il ministero dello Sviluppo economico e i Monopoli di stato

26

I comuni capoluogo

Tra cui Agrigento, Latina, Napoli, Novara, Perugia, Ragusa, Reggio Calabria, Urbino

56

Le università

Tra cui la Luiss di Roma e le università di Genova, Milano, Venezia e la Normale di Pisa

74

Asl

Tra cui TO3, TO4 e TO5 di Torino, Asl di Milano, Asl della provincia

di Varese, Alto Friuli

7

Le regioni

Lazio, Liguria, Molise, Sardegna, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta

23

Le province

Tra cui Arezzo, Bari e Cagliari



Energia. Il governo conferma l'articolo 45 della manovra che elimina l'obbligo per il Gse di acquistare i certificati verdi invenduti

Fonti rinnovabili a rischio stop

Marcegaglia: «Danno importante a chi ha investito confidando negli incentivi»

Jacopo Giliberto

È caos sugli incentivi alle fonti rinnovabili d'energia. Con prospettive di crisi del settore. Potrebbero andare in fumo per l'Italia gli obiettivi ambientali europei. Rischia di diventare carta straccia il piano nazionale d'azione che il governo ha appena completato e che a Bruxelles piace molto. Le imprese sono sconvolte. Le banche stanno bloccando tutti i prestiti e ritoccano al rincaro i finanziamenti.

La questione, cercando la brevità. La manovra dice, nel temutissimo articolo 45, che il Gestore dei servizi energetici (Gse, una spa pubblica) non dovrà più acquistare i certificati verdi che restano invenduti.

I certificati verdi sono i titoli che chi produce energia da fonti rinnovabili vende sul mercato per ottenere così una forma d'incentivazione. Quando acquista le eccedenze, il Gse crea così un prezzo minimo sotto il quale il certificato non scende.

Questi valori non toccano il bilancio dello stato: sono una partita di giro che passa attraverso le bollette elettriche. Sono pagati dai consumatori elettrici ai produttori di chilowattora puliti.

Tutti chiedono che l'articolo 45 sia stralciato, perché altrimenti si blocca il mercato dell'energia ecologica senza dare alcun beneficio al bilancio statale. Lo stesso sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, si era impegnato per farlo eliminare.

Invece no. È accaduto che ieri il relatore Antonio Azzollini, senatore Pdl, ha presentato un emendamento per parte della maggioranza e del governo, emendamento che non solamente conferma l'articolo ammazza-rinnovabili, ma in ag-

LA NOVITÀ

Un emendamento del Pdl prevede che parte delle agevolazioni siano «dirottate» verso il ministero dell'Istruzione

giuntalo trasforma da strumento di mercato in una tassa che prima non c'era per finanziare il ministero dell'Istruzione di Maria Stella Gelmini.

In particolare, l'emendamento della maggioranza dice che i risparmi conseguiti (incerti e difficili da calcolare) vadano per due terzi a costituire un fondo per la ricerca (la ricerca energetica è già finanziata dalle bollette senza passare dal bilancio statale) e per un terzo concorrano a ridurre il prezzo dell'energia elettrica per i consumatori.

Insorgono le imprese. Dall'assemblea dell'Anie a Cernobbio (Como) la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, taglia corto: l'articolo 45 della manovra è «sbagliato perché rischia di mettere uno stop definitivo alle rinnovabili in Italia. Crea un danno importante alle aziende che hanno investito sulle rinnovabili».

Ma non ci sono solamente le imprese. Lo sconcerto è fortissimo per tutto il settore dell'energia.

Esempi? Il ministero dell'Ambiente sta prendendo competenze nell'energia visto che lo Sviluppo economico è debolissimo e senza ministro.

La nascita dell'agenzia nucleare viene ritardata apposta oltre i termini di legge per stabilire non cose fondamentali bensì per decidere chi mettervi a capo e se la persona individuata può assumere l'incarico.

Sibloccano le trivellazioni petrolifere in una guerra d'annunci e sgambetti tra la siracusana Prestigiacomo e il senatore trapanese Antonio D'Alì, presidente della commissione Ambiente al Senato e anch'egli figura di alta visibilità nel Pdl.

E, perla di ieri, gli incentivi alle rinnovabili della bolletta elettrica diventano una tassa per finanziare l'Istruzione e forse - chissà - anche altre istituzioni di studi sulle tecnologie che erano già sfuggite ai tagli severi di Giulio Tremonti.

Per ridurre le bollette si sarebbe potuto intervenire per esempio sui costosissimi in-

centivi "farlocchi" Cip6 che, senza finanziare i chilowattora verdi, pesano per 1,8 miliardi sulle bollette e rappresentano più di metà degli incentivi all'energia pulita. Per aumentare i fondi alla ricerca energetica sarebbe bastato ritoccare quella voce che c'è già in bolletta. Niente di tutto ciò.

È stato beffato chi chiedeva un aumento dei fondi alla ricerca energetica che passano per le bollette elettriche e una riduzione degli incentivi Cip6 per fare scendere i costi del chilowattora; è stata dimenticata la quarantina di emendamenti che da ogni parte politica chiedono la soppressione dell'articolo 45 sono stati dimenticati ed è passato quello che trasforma gli incentivi di mercato in una componente fiscale.

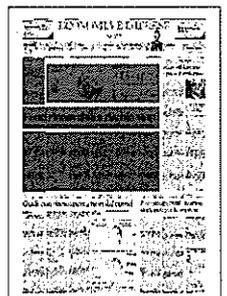
Sono così a rischio la quotazione dell'Enel Greenpower e i progetti di sbarco in borsa per fondi privati e aziende delle rinnovabili. Le banche che hanno avviato finanziamenti verdi alzano il debito delle imprese im-

pegnate nell'energia pulita sale di «100 punti base», cioè tra l'1 e l'1,5%. Il piano d'azione del governo diventa impraticabile, gli obiettivi di efficienza energetica imposti dall'Europa si trasformano in un miraggio irraggiungibile, la riduzione delle emissioni di anidride carbonica imposta da Bruxelles non sarà conseguita e arriveranno invece le multe europee salatissime.

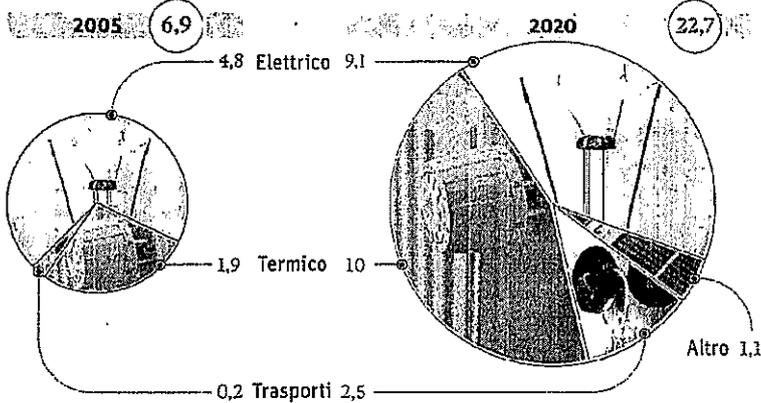
«Usare le risorse che derivano dai certificati verdi e dalle fonti rinnovabili per fare altro non mi sembra giusto», protesta l'inascoltato sottosegretario Saglia.

Emma Bonino, vicepresidente del Senato, dice solitaria invece che è giusto abbassare le bollette togliendo le rendite di posizione: le sue affermazioni sono state accolte da una salva di proteste di ogni parte, come quelle dei senatori ecologisti del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante: «La posizione della senatrice Bonino è sorprendente».

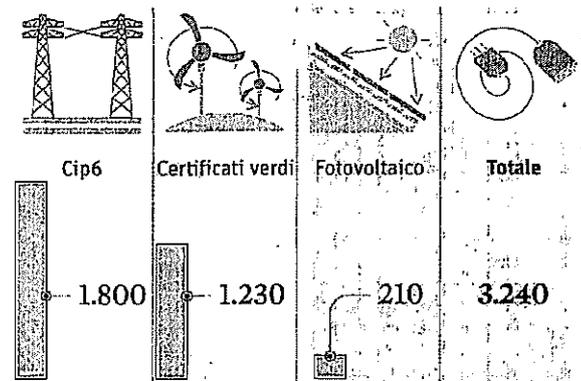
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRODUZIONE DI ENERGIA RINNOVABILE PER SETTORE
Milioni di tonnellate equivalenti di petrolio



TIPOLOGIA INCENTIVI
Dati 2008-2009 in milioni di euro



Lo scenario

Le prospettive

Secondo l'analisi della situazione attuale e le stime realizzate da Confindustria, la produzione di energia da fonti rinnovabili sarebbe dovuta passare da 6,9 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio del 2005 a oltre 22 milioni di tonnellate nel 2020. In particolare l'energia destinata al settore termico sarebbe dovuta crescere maggiormente.

Gli aiuti

Gli incentivi rivolti alla produzione di energia tra il 2008 e il 2009 hanno superato i 3.200 milioni di euro, di cui 1.230 milioni per i certificati verdi.

Fisco e immobili. Gli operatori contestano la misura anti-evasione introdotta dalla manovra e operativa da giovedì

Sotto accusa la ritenuta sul 36%

Le categorie: c'è il rischio di doppia tassazione e di ritorno al nero

Federica Micardi

«Chi fa il nero continuerà a farlo, e per sopravvivere qualcuno che non lo fa sarà tentato di farlo». È questo il pronostico dell'ufficio fiscale dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, sugli effetti della nuova ritenuta d'acconto del 10% che interessa imprese e artigiani che lavorano nell'edilizia.

Il decreto legge 78 del 31 maggio scorso, all'articolo 25 prevede che da giovedì 1° luglio la banca o l'ufficio postale che ricevo- no un bonifico di pagamento per lavori edili che accedono alle

IL NODO FINANZIARIO

Le imprese che effettuano interventi premiati dal bonus del 55% potrebbero versare all'Erario più di quanto dovuto per le imposte

agevolazioni fiscali del 36 e del 55%, in pratica le ristrutturazioni e i lavori finalizzati al risparmio energetico, devono applicare sul bonifico una ritenuta d'acconto a titolo d'imposta del 10 per cento.

Questa norma, oltre a creare problemi tecnici a banche e poste (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), mette in seria difficoltà le aziende e i lavoratori autonomi.

«L'applicazione della ritenuta sull'importo del bonifico - spiega Andrea Trevisani diretto-

re delle politiche fiscali di Confartigianato - crea una doppia tassazione, perché nel bonifico è inclusa anche l'Iva che l'impresa dovrà versare (per evitare ciò al bonifico andrebbe allegata la fattura che evidenzia l'Iva scorporata). A questa anomalia va aggiunto che le imprese che svolgono lavori nei condomini già subiscono una ritenuta del 4% che viene applicata dagli amministratori in qualità di sostituti d'imposta, e questa si va a sommare alla nuova ritenuta applicata sull'importo del bonifico, che quindi sale al 14%». Ma non è tutto. «Nel caso dei lavori che accedono alla detrazione del 55% - spiega Claudio Carpentieri, responsabile nazionale settore tributario della Cna - il costo dei materiali è molto alto e spesso il margine di guadagno è inferiore al 10». In pratica, nel breve periodo, artigiani e imprese edili si troveranno a fare anticipi all'erario molto superiori alle imposte che dovranno realmente versare, trovandosi da una parte a corto di liquidità e dall'altra con un credito d'imposta sempre più alto. Si crea, quindi, uno squilibrio finanziario che andrà fronteggiato con un maggior ricorso al sistema bancario e tempi più lunghi per pagare i fornitori.

Un simile intervento per le associazioni di categoria non è giustificabile come "lotta preventiva all'evasione". «Per ottenere le agevolazioni fiscali - sottolinea Confartigianato, Ance e

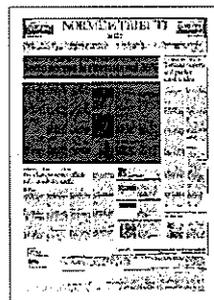
Cna - il cliente/committente riporta nel bonifico la partita Iva dell'impresa o dell'artigiano che esegue i lavori. L'agenzia delle Entrate ha quindi tutti gli elementi per risalire a chi ha eventualmente evaso le tasse».

E questo ulteriore anticipo d'imposta certo non è un incentivo a emergere per chi già lavora "in nero" e riconosce uno sconto che sia vantaggioso per il cliente, che senza fattura perde la detrazione dall'Irpef. Per l'erario le maggiori entrate a seguito di questo intervento sono quantificate in 300 milioni di euro nel 2010 e in 360 milioni nel 2011. Mancano però gli effetti sulle entrate fiscali dal 2012 in poi, quando imprese e artigiani potranno far valere il credito d'imposta accumulato.

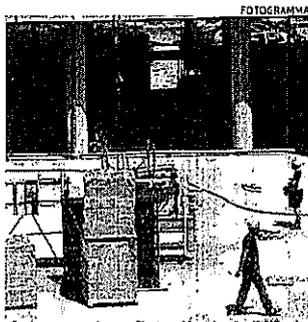
Gli operatori sperano ancora in un ripensamento del legislatore. Intanto giovedì 1° luglio la commissione bilancio del Senato ha respinto gli emendamenti presentati in merito all'articolo 25, tra cui quattro per la sua abrogazione, cinque per la riduzione della ritenuta e tre per la proroga dell'entrata in vigore. Ora la parola passa all'aula che comincerà la discussione da martedì prossimo. C'è tempo fino al 30 luglio, data ultima per la conversione del decreto, per aggiustare il tiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilssole24ore.com/norme
Il testo del provvedimento



Cosa cambia



PER IL COMMITTENTE

La detrazione in dichiarazione

- Per chi commissiona i lavori non cambia nulla
- Chi effettua lavori di manutenzione straordinaria, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo (articolo 3 Dpr 380/2001) può fruire della detrazione del 36%, per un massimo di spesa di 48mila

euro. Una detrazione del 55% si applica invece sui lavori finalizzati alla riqualificazione energetica.

- In entrambi i casi va fatta una comunicazione al Centro operativo di Pescara per il 36% e all'Enea per il 55% e i pagamenti vanno effettuati con bonifico su cui va indicato il codice fiscale o la partita Iva del fornitore



PER LA BANCA O L'UFFICIO POSTALE

La nuova procedura

- La banca o la posta, ricevendo il bonifico, prima di girarlo sul c/c dell'impresa o dell'artigiano deve applicare una ritenuta del 10% ma attualmente il sistema non è strutturato per evidenziare all'istituto in modo automatico che il bonifico ricevuto è relativo a un lavoro che fruisce della

detrazione

- L'istituto deve versare la ritenuta con le modalità di cui all'articolo 17 del Digs 241/97, utilizzando l'apposito codice tributo e indicare nella dichiarazione dei sostituti d'imposta ex Dpr 322/98 i dati relativi al beneficiario, le somme accreditate e le ritenute effettuate



PER L'IMPRESA E L'ARTIGIANO

Anticipo d'imposta

- L'impresa o l'artigiano che esegue i lavori di ristrutturazione o di riqualificazione energetica emette una fattura che comprende il costo dei materiali e il pagamento del lavoro svolto
- Con le nuove regole sul conto dell'impresa o dell'artigiano verrà versato non più l'intero importo

della fattura ma il 90 per cento. Il problema è particolarmente serio per chi ha un margine di guadagno inferiore al 10% che si trova a versare anticipi d'imposta per imposte che in realtà non sono dovute. In questo modo matura un credito, anche rilevante, nei confronti del fisco ma si trova con meno liquidità per pagare i fornitori

In molti paesi piani di investimento anche offshore

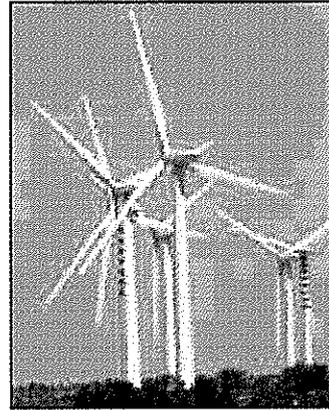
Risoffia l'eolico Con nuovi investimenti nella Ue

Tornano a salire le aspettative di crescita per il settore eolico europeo. Dopo il rallentamento del 2009, protrattosi fino ai primi mesi del 2010 e causato dalla recessione mondiale che ha avuto effetti pesanti sulla fiducia degli investitori, un'analisi realizzata da Frost & Sullivan rivela il ritorno di interesse per il settore eolico, con nuove opportunità di investimento sia nei mercati a terra, che in quelli offshore. Tra i paesi europei che presentano il maggiore potenziale di crescita, l'analisi di Frost & Sullivan segnala la Svezia, la Grecia e l'Irlanda, ma registra anche il dinamismo che si sta manifestando in alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale, come Polonia, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca e Turchia. Particolarmente rilevanti si profilano le opportunità nell'offshore, dove gli impianti possono offrire una maggiore produttività rispetto alle installazioni terrestri per effetto di una maggiore velocità dei venti. Infatti, mentre la velocità media a terra si attesta intorno ai 7 metri al secondo, quella in mare aperto si colloca tra i 9 e 10 m/sec. Inoltre, le maggiori economie di scala che si possono realizzare

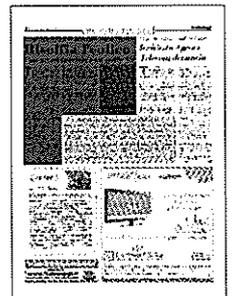
nell'offshore stanno orientando gli sviluppatori verso progetti di grandi dimensioni (di potenza maggiore di 100 MW) capaci di offrire un contributo rilevante agli obiettivi assunti in sede europea sull'apporto delle fonti rinnovabili ai bilanci energetici.

Parallelamente, si sta sviluppando anche il mercato relativo agli interventi di ristrutturazione delle turbine eoliche, finalizzato al raggiungimento di maggiori rendimenti. In questo caso, i paesi più attivi in Europa sono Danimarca, Paesi Bassi e, nuovamente, la Germania.

—© Riproduzione riservata—



Un impianto eolico



SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Il notaio risponde delle visure

È responsabile anche se la conservatoria è disorganizzata

Il notaio è responsabile per non aver effettuato le visure anche nel caso di grave disorganizzazione e arretratezza negli aggiornamenti della Conservatoria dei Registri immobiliari del distretto cui appartiene. Infatti il cliente ha diritto alla cancellazione dell'ipoteca a spese del professionista.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 15726 del 2 luglio 2010, ha respinto il ricorso di un notaio di Palermo che aveva stipulato un atto senza effettuare le visure perché impossibilitato, si era giustificato, dalla disorganizzazione della Conservatoria dei Registri immobiliari. Soprattutto, aveva sostenuto, quello della conservatoria era un vero e proprio «disservizio» dato il notevole «arretrato nella registrazione delle iscrizioni ipotecarie».

Un motivo, questo, che non ha convinto neppure i giudici di merito i quali avevano sottolineato come il professionista, nonostante la conclamata arretratezza negli aggiornamenti dell'amministrazione, avrebbe sempre potuto consultare il registro generale dell'Ordine. Per questo, dunque, il notaio era stato condannato a cancellare l'ipoteca a sue spese e a risarcire

il cliente. A due giorni dall'entrata in vigore delle nuove norme sugli adempimenti a carico dei notai la giurisprudenza segna una ulteriore stretta sulle responsabilità dei professionisti. Dalle motivazioni lo si evince in particolare da un passaggio nel quale la Cassazione motiva che «nessun rilievo poteva attribuirsi alla mancata espressa richiesta di effettuare le consultazioni del Registro generale d'ordine, essendo evidente l'affidamento della parte sulla diligenza del notaio, sullo scrupoloso adempimento di tutte le incombenze necessarie ad assicurare il conseguimento della proprietà del bene libero da pesi e trascrizioni e iscrizioni pregiudizievoli, che il notaio è tenuto a curare qualunque sia il valore del cespite e, dunque, la entità dell'onorario a lui spettante, non potendosi esigere, al contrario, che la parte conosca e suggerisca al professionista le attività da compiere, che costituiscono l'oggetto della obbligazione richiesta al professionista».

Anche la procura generale della Suprema corte aveva sollecitato il Collegio della terza sezione civile a respingere il ricorso del notaio e a condannarlo anche al pagamento delle spese processuali.

Debora Alberici

IO **CONSUMI**
La sentenza
sul sito www.italia-oggi.it/documenti



L'Oua denuncia i ritardi dell'esecutivo sul nuovo accesso all'albo e sulla mediaconciliazione

Avvocatura e governo ai ferri corti

Si annuncia un autunno caldo di protesta. Scioperi in vista

DI GABRIELE VENTURA

Avvocatura e governo ai ferri corti. Per i ritardi sulla riforma forense, che giace da mesi al senato e di certo non sarà licenziata dall'assemblea prima della pausa estiva, per la promessa non mantenuta sull'abrogazione del decreto Bersani. Ma anche per la inascoltata richiesta di modifica del decreto legislativo sulla media conciliazione, e da ultimo per l'introduzione nella manovra di articoli che, secondo l'avvocatura, ingeriscono nell'autonomia delle Casse previdenziali. Per tutte queste ragioni, in attesa della risposta del governo, l'Oua ha promosso ieri una settimana di manifestazioni di protesta locali e nazionali, dall'11 al 16 ottobre, con una o più giornate di astensione e un corteo diretto a Palazzo Chigi.

Riforma forense. La riforma dell'avvocatura è impantanata al senato. Tra ddl intercettazioni e manovra economica, infatti, sono ormai due mesi che non viene discussa. Cosa che non avverrà almeno fino al 9 luglio, dato che non è stata calendarizzata. Pare quindi impossibile pensare che Palazzo Madama riesca a licenziarla entro l'estate, dato che sono stati approvati neanche dieci articoli sui 65 totali. Per questo, da ultimo, il consiglio nazionale forense ha sciolto gli indugi e dato il via alle specializzazioni forensi giusto settimana scorsa. Dopo che l'Unione delle camere penali e

quella delle camere civili, tra gli altri, hanno deciso di istituire autonomamente. Il plenum del Cnf ha infatti approvato la bozza del regolamento che è stato inviato agli ordini e alle associazioni per le osservazioni finali. Il presidente Guido Alpa ha anche richiamato gli avvocati «a non abbassare la guardia e a sollecitare fermamente le camere ad approvare la riforma». L'Oua, invece, si sta concentrando di più sull'abolizione della legge Bersani, contenuta nel testo di riforma che giace al senato. «L'Oua», ha detto il presidente Maurizio de Tilla, «chiede che ci sia un deciso cambio di rotta e che si vada ad una rapida approvazione del progetto di riforma forense e l'abrogazione della legge Bersani, ristabilendo i minimi tariffari».

Mediaconciliazione. Anche sul dlgs sulla media conciliazione, che ha scatenato una dura protesta da parte dell'Oua e della maggioranza degli ordini forensi, il Cnf ha recentemente preso posizione criticando il dispositivo in diversi punti. E inviando, tra l'altro, una circolare a ordini e associazioni con il quadro della situazione «ai fini della valutazione delle iniziative da assumere in materia». Secondo il Cnf, però, la categoria non deve boicottare la legge, «perché non si dica che il sistema è fallito per colpa dell'avvocatura». Lo ha detto proprio ieri Alpa nel corso di un convegno a Roma. «La legge sulla mediazione è quella che è, presenta tanti aspetti critici che rischiano di far implodere il

meccanismo e andrà cambiata. Ma l'avvocatura deve giocare d'attacco e ritagliarsi un ruolo centrale nel nuovo sistema». Di diverso avviso l'Oua, che invece resta sulle barricate. Secondo l'Organismo unitario dell'avvocatura è necessario modificare il testo del decreto con l'introduzione di una serie di punti essenziali: l'eliminazione dell'obbligatorietà della conciliazione; l'assistenza necessaria dell'avvocato difensore; la modifica dell'obbligo di informativa con cancellazione della sanzione di annullabilità del mandato; la proposta di conciliazione solo su richiesta di entrambe le parti; la fissazione di criteri sulla competenza territoriale. Per l'Oua, infatti, «la obbligatorietà del procedimento conciliativo prevista come condizione di procedibilità dell'azione giudiziaria, determinerà un più difficile accesso alla giurisdizione da parte del cittadino utente». «Tale obbligatorietà», prosegue la nota, «determinerà un dilatamento dei tempi, almeno un anno, prima della presentazione della domanda giudiziaria nonché un aumento degli oneri e una lievitazione dei costi, tutti a carico del cittadino-utente, per giungere alla soddisfazione della domanda di giustizia». «La obbligatorietà del tentativo di conciliazione», conclude la nota, «appare scollegata da aspetti procedurali e tecnici che determineranno un probabile corto circuito per quelle azioni giudiziarie in cui si debbano proporre domande riconvenzionale, chiamate di terzo, interventi volontari».



Intimidazioni, parte l'osservatorio

Più tutele per i commercialisti e gli avvocati. Prende il via operativo l'osservatorio che monitorerà gli episodi intimidatori ai danni delle due categorie professionali. Lo ha comunicato ai presidenti degli ordini locali il consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con una nota informativa diramata l'altro ieri (n. 43/10). In pratica, nell'ambito del protocollo di intesa sottoscritto tra il Cndcec, il dipartimento della pubblica sicurezza e il consiglio nazionale forense si è tenuta, presso il ministero dell'interno, la riunione di insediamento dell'osservatorio per la tutela delle due cate-

gorie professionali. In particolare, si è dato avvio alla fase di monitoraggio degli episodi intimidatori ai danni dei professionisti collegabili a incarichi loro conferiti dall'autorità giudiziario. A questo scopo, il consiglio nazionale chiede ai presidenti di inoltrare ai propri iscritti una circolare informativa e di invitarli a rispondere un questionario allegato alla nota informativa. Dove si chiede ai professionisti se negli ultimi 12 mesi hanno presentato denunce in questo senso o se ritengono di essere attualmente oggetto di intimidazioni. Le segnalazioni verranno gestite in forma anonima.



Istruzioni del Cndcec: domande entro il 30 agosto in attesa del regolamento ministeriale

Amministratori giudiziari nell'albo Disponibile per i commercialisti il facsimile per l'iscrizione

PAGINA A CURA
DI GABRIELE VENTURA

Commercialisti pronti ad entrare nell'albo degli amministratori giudiziari. Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha diramato una nota informativa (n. 42/10) per fornire agli iscritti tutte le istruzioni necessarie. E uno schema di domanda che andrà inviato al ministero della giustizia entro il 30 agosto prossimo.

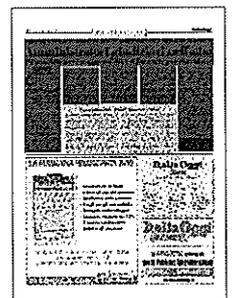
L'albo è stato istituito presso via Arenula, dal dlgs n. 14/2010, ed entrato in vigore il 3 marzo scorso. Ma manca ancora l'ultimo tassello, ovvero il regolamento attuativo che i commercialisti con le loro domande solleciteranno. Quanto all'albo, questo sarà articolato in una sezione ordinaria e una sezione di esperti in gestione aziendale. In particolare è possibile l'iscrizione nella sezione ordinaria dell'albo per i soggetti che risultino iscritti nell'ordine

dei dottori commercialisti e degli esperti contabili o degli avvocati da almeno cinque anni antecedenti l'entrata in vigore del decreto, e che abbiano «concretamente svolto l'attività professionale». Il decreto precisa poi che tali soggetti non possono richiedere l'iscrizione nella sezione di esperti in gestione aziendale se vantano una esperienza almeno quinquennale in qualità di amministratore giudiziario di aziende sottoposte a sequestro, curatore fallimentare, commissario straordinario per le grandi imprese in crisi o altro organo della procedura fallimentare nominato dall'autorità giudiziaria con funzioni di gestione o composizione di crisi aziendali.

Il decreto prevede inoltre una riduzione del termine relativo all'iscrizione all'albo professionale di appartenenza, nonché di quello dello svolgimento degli incarichi giudiziari sopra elencati ai fini dell'iscrizione nella sezione di esperti in gestione aziendale, da cinque a tre anni per coloro che abbiano frequentato con profitto dei corsi di formazione post universitaria in materia di gestione di aziende o di crisi aziendali. Oltre ai requisiti professionali, spiega la nota, le nuove disposizioni prevedono anche il possesso da parte degli iscritti di re-

quisiti di onorabilità, che consistono nel non trovarsi nelle seguenti situazioni: stato di interdizione temporanea o di sospensione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese; sottoposizione a misure di prevenzione, salvi gli effetti della riabilitazione; aver riportato condanna definitiva alla pena della reclusione, anche se condizionalmente sospesa; aver riportato negli ultimi dieci anni sanzioni disciplinari diverse dall'ammoneggiamento, irrogate dall'ordine professionale di appartenenza. Il consiglio nazionale ha poi allegato alla nota uno schema di domanda tipo da presentare al ministero della giustizia. Questo sebbene il decreto ministeriale di attuazione del dlgs non sia ancora stato emanato.

— © Riproduzione riservata —

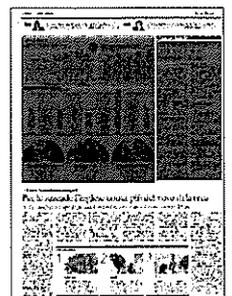


Uno su tre disoccupato

Giovani senza lavoro E senza formazione

di DARIO DI VICO

Scuola e lavoro si parlano e si frequentano poco. E i guai sul terreno dell'occupazione giovanile sono anche il frutto di questa incomunicabilità. Basta girare un po' per le associazioni degli industriali o degli artigiani e si ascoltano racconti che hanno dell'incredibile. C'è l'istituto tecnico di Gallarate che per un motivo o per l'altro forma solo una piccolissima parte dei giovani che potrebbero trovare lavoro nel distretto aeronautico del Varesotto. O il caso dell'istituto professionale per il legno che nella zona di Manzano (distretto udinese della sedia) rischia di chiudere e che comunque attira una sparuta pattuglia di giovani di quel territorio, conosciuto in tutto il mondo proprio per l'abilità nel lavorare il legno.



I GUASTI DELLA CORSA AL LICEO E LA RIQUALIFICAZIONE DEGLI ISTITUTI TECNICI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche gli istituti alberghieri della provincia di Roma soffrono di una crisi di vocazioni da parte degli italiani e hanno cominciato a formare giovani immigrati di seconda generazione.

Al di là della casistica è evidente come la corsa al liceo che ha caratterizzato le scelte scolastiche dei nostri giovani degli ultimi anni abbia prodotto e stia producendo molti guasti.

Ma oltre a sottolineare l'errore compiuto da chi in nome di un'astratta uguaglianza delle chance ha scommesso sulla licealizzazione dei percorsi formativi, cosa si può fare in concreto per riprendere in mano la situazione? Innanzitutto riqualificare gli istituti tecnici.

Oggi non esiste una seria indagine che ci sappia dire qualcosa di credibile sul loro livello qualitativo e che magari li confronti con gli istituti tecnici degli altri Paesi della Ue, tedeschi in primis.

In occasione di un dibattito pubblico ho rivolto al ministro Mariastella Gelmini proprio questa domanda e ho ricevuto una risposta sconsolata: «Credo che il livello complessivo non sia adeguato».

In parole povere c'è molto da fare e prima si comincia meglio è. Se gli istituti tecnici si presentano con i segni di un'offerta sciatta, è chiaro che diventa più difficile convertire le opzioni non solo dei ragazzi ma prima ancora delle loro famiglie.

Un altro ragionamento (urgente) da fare riguarda la programmazione dei fabbisogni formativi. Si tratta di un sistema che «ragiona» su base nazionale quando

invece ci sarebbe la necessità di calarsi nelle realtà territoriali. La provincia è lo spazio giusto per cercare di programmare la formazione dei giovani in costante raccordo con le organizzazioni datoriali. Ovviamente la rete degli istituti tecnici deve dotarsi anche di una certa flessibilità organizzativa, se una specializzazione risulta superata dagli eventi (leggi: dai cambiamenti del modello produttivo) occorre smontarla e riprogettarla ex novo.

Si obietterà che per l'Italia questa è fantascienza ma nell'econo-

Famiglie e opzioni

Se gli istituti tecnici si presentano con un'offerta sciatta diventa più difficile convertire le opzioni non solo dei ragazzi ma delle famiglie

Flessibilità

La rete degli istituti tecnici deve dotarsi di flessibilità organizzativa, se una specializzazione è superata occorre riprogettarla ex novo

mia del post-crisi non ci sarà più spazio per pigrizie e rigidità. L'ultima (e decisiva) considerazione riguarda la comunicazione nei confronti dei giovani. La rivalutazione del lavoro manuale non può essere un'operazione condotta sul filo della retorica, per essere efficace deve basarsi su un vero dialogo tra politica, padri e figli.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

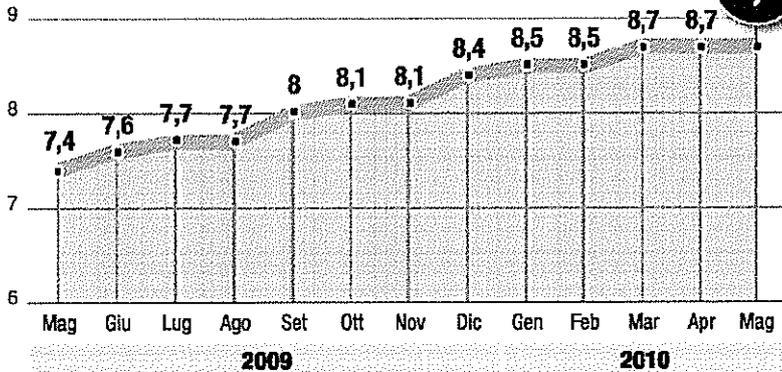
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I senza lavoro

TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

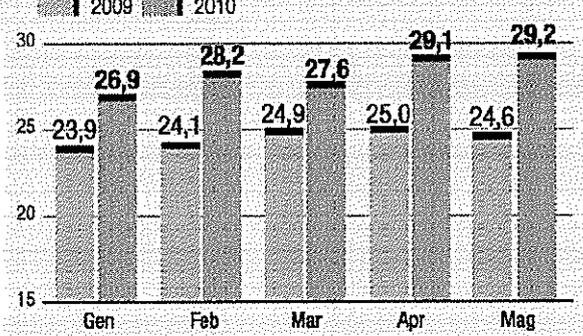
Dati in %

8,7



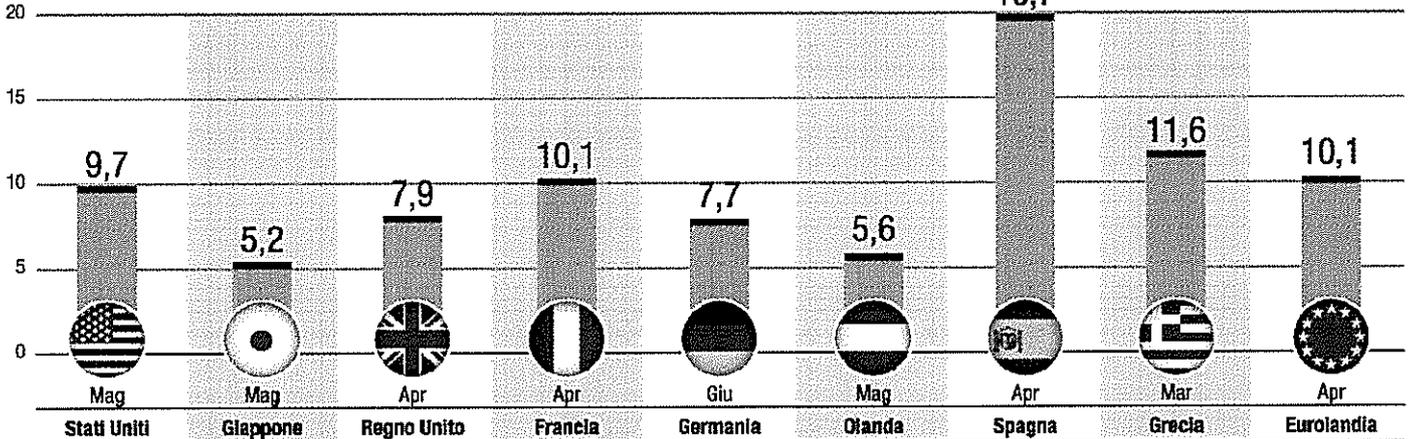
I SENZA LAVORO TRA I GIOVANI (15-24 anni)

Dati in %



TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEL MONDO

Dati in %



CORRIERE DELLA SERA



Curriculum breve

Evitare lunghissimi elenchi di piccoli successi: meglio essere concisi, limitarsi a una pagina e alle tappe principali



Colloqui con idee

Al colloquio, prima proponete anche solo piccole idee per il lavoro, e solo alla fine parlate di stipendio.



L'esordio in ufficio

Non partite in quinta in ufficio, ricordatevi che all'inizio avete molto da imparare: crescerete più in fretta e farete bella figura

» Il rapporto della Fondazione Agnelli

Per le aziende l'inglese conta più del voto di laurea

Nella classifica dei capi del personale tra le Università vince il Politecnico di Milano

ROMA — Studiare, certo. Ma sapendo che poi l'inglese conta più del voto di laurea: se è *fluent*, un ragazzo uscito dall'università con 70 vale sul mercato del lavoro come chi ha preso 110 e lode. E che più del voto conta aver fatto qualche lavoretto, anche generico, per capire almeno come funziona il mondo là fuori. La disoccupazione giovanile sale, come certifica l'Istat. E per chi è all'università o sta per iscriversi diventa ancora più importante capire cosa cercano le aziende tra quei mille curriculum che arrivano ogni giorno. Lo ha fatto la Fondazione Agnelli insieme all'Associazione italiana per la direzione del personale. Una ricerca che ha chiesto proprio a chi seleziona e valuta i candidati di indicare la loro lista delle preferenze.

I 226 direttori del personale che hanno risposto al questionario assicurano di non fare distinzione tra uomini e donne. E che le possibilità di assunzione calano bruscamente se si arriva al primo colloquio dopo i 30 anni. Ma soprattutto insistono sull'inglese e sull'esperienza di lavoro. Per capire cosa significa basta scorrere la lista delle università preferite, gli atenei che regalano al curriculum qualche punto in più. Al primo posto c'è il Politecnico di Milano, che non a caso sforna 6 mila laureati l'anno ed entro quattro mesi ne piazza al lavoro l'80%. L'inglese? «Abbiamo 15 corsi in lingua — spiega il rettore Giulio Ballio — e chi non conosce l'inglese non si può nemmeno iscrivere. In alcuni casi per il test d'ingresso chiediamo il livello avanzato, io non lo passerei». Il lavoro? «Abbiamo uno stage obbligatorio di tre mesi per la triennale mentre la tesi di laurea del quinto anno viene fatta direttamente in azienda». Non sempre funziona così. Anzi. Racconta Ro-

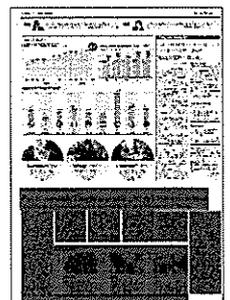
berto Savini Zangrandi, presidente dell'associazione dei direttori del personale: «Quando un neolaureato arriva in azienda, se è bravo ha in testa solo tanta teoria. Non sa lavorare in gruppo e nemmeno applicare a casi pratici le nozioni che ha imparato. Dobbiamo formarlo da capo».

Il problema non è nuovo. Le università italiane puntano sulla dottrina e sull'astrazione più di quanto facciano le università europee. Specie il mondo anglosassone, invece, insiste sui casi pratici, non solo nelle facoltà tecniche. E infatti eccoli qui i difetti principali che hanno i laureati di casa nostra quando timbrano il cartellino per la prima volta nella vita. Dicono i direttori del personale che hanno scarse capacità di *problem solving*, cioè trovare un problema e risolverlo senza perdersi nei vicoletti della teoria ma applicandola alla realtà. Insufficiente anche l'orientamento al risultato, la capacità di lavorare in gruppo e quella di analisi. Ma il guaio è che, invece di migliorare, le cose peggiorano.

La maggior parte delle aziende, il 54%, dice che l'università italiana è peggiorata, mentre solo il 18% parla di miglioramento. E questo negli ultimi dieci anni, cioè da quando è arrivato il 3+2: laurea di base di tre anni più specialistica di due. Un mezzo fallimento visto che quella riforma era stata pensata

proprio per venire incontro ad un mercato del lavoro sempre più flessibile. «Con la moltiplicazione dei corsi e delle piccole università — dice Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli — molto spesso è difficile capire cosa c'è dietro l'etichetta». Prima c'erano giurisprudenza, economia, ingegneria. «Adesso abbiamo economia del turismo, economia dei processi industriali, economia dei beni culturali. Un problema di confusione c'è». Ma dal lavoro della Fondazione Agnelli — curato da Claudia Villosio e Alessandro Monteverdi — emergono anche delle novità. La laurea in psicologia, spesso considerata l'anticamera di una disoccupazione certa, è invece il titolo preferito da chi deve assumere una persona nell'area delle risorse umane. Un quarto delle risposte: meglio di giurisprudenza che fino a pochi anni fa regnava incontrastata, molto meglio di economia e scienze politiche, per non parlare di lettere o filosofia. Che cosa sta succedendo? «Ormai le qualità tecniche — spiega Savini, il presidente dei direttori del personale — si trovano. Il problema è governarle e per farlo servono competenze soft. Persone che sappiano leggere cosa c'è dentro i cervelli».

Lorenzo Salvia



I fattori-chiave

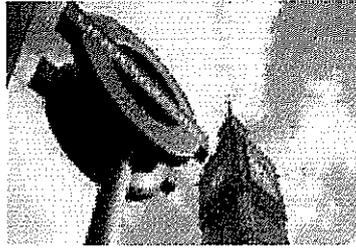
1



Università

Al primo posto c'è il Politecnico di Milano (foto) fra le università preferite dai 226 direttori del personale che hanno risposto al questionario realizzato da Fondazione Agnelli e Associazione italiana per la direzione del personale

2



Inglese

L'inglese «fluent» conta più di un voto di laurea secondo le risposte al questionario. Per esempio al Politecnico di Milano in alcuni casi al test d'ingresso chiedono il livello avanzato della lingua inglese

3

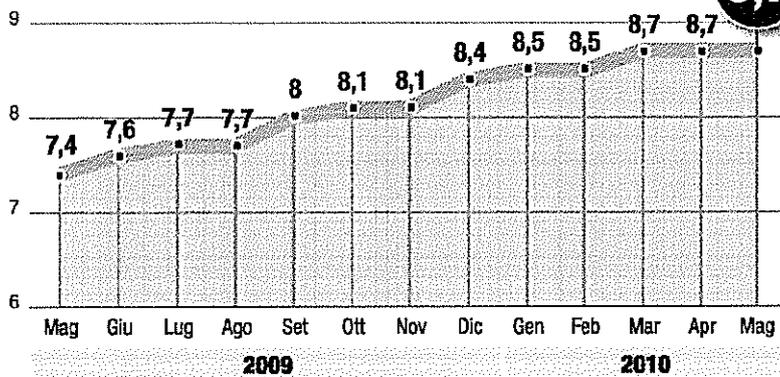


Stage

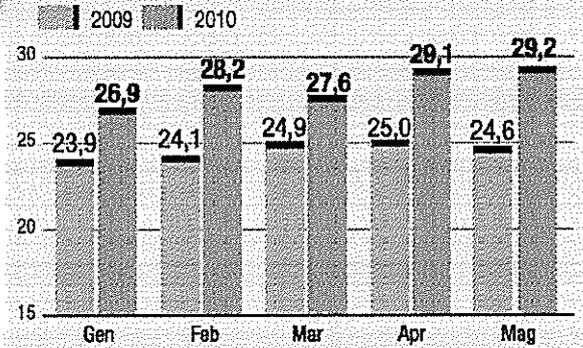
Secondo la Fondazione Agnelli uno stage in azienda è fondamentale per saper lavorare in gruppo e applicare a casi pratici le nozioni imparate. In alcuni atenei lo svolgimento di uno stage viene quindi reso obbligatorio

l senza lavoro

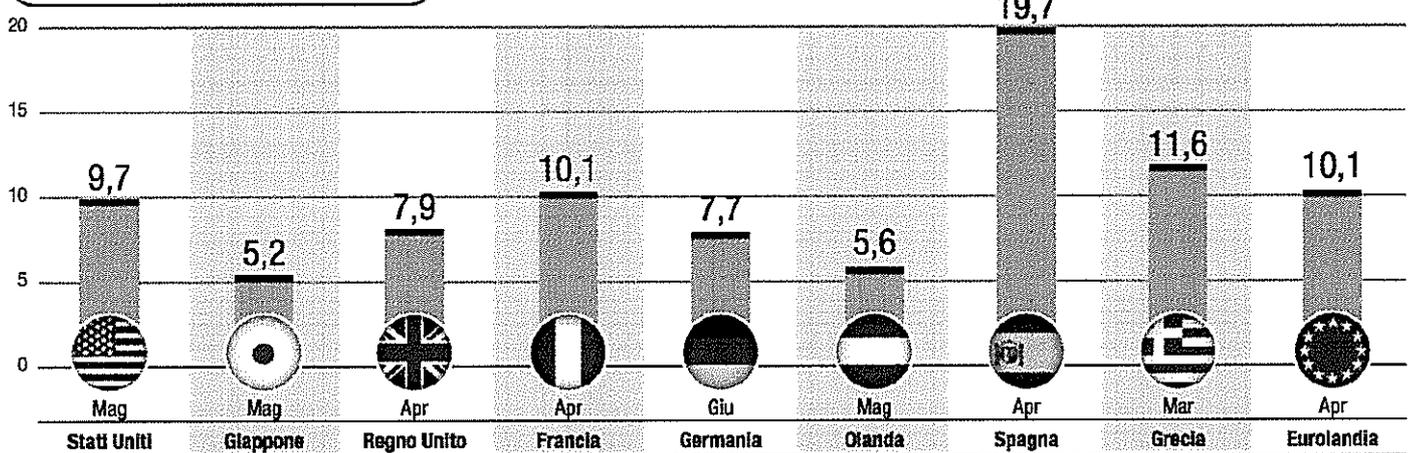
TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA Dati in %



I SENZA LAVORO TRA I GIOVANI (15-24 anni) Dati in %



TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEL MONDO Dati in %



CORRIERE DELLA SERA



Curriculum breve

Evitare lunghissimi elenchi di piccoli successi: meglio essere concisi, limitarsi a una pagina e alle tappe principali



Colloqui con idee

Al colloquio, prima proponete anche solo piccole idee per il lavoro, e solo alla fine parlate di stipendio.



L'esordio in ufficio

Non partite in quinta in ufficio, ricordatevi che all'inizio avete molto da imparare: crescerete più in fretta e farete bella figura